

# Più estetisti, meno padroncini così la crisi ha cambiato il lavoro

Dopo il Covid sono aumentate le attività legate alla cura della persona  
Negli ultimi cinque anni calati soprattutto elettricisti e falegnami

**Le imprese artigiane  
sono 1,3 milioni e  
rappresentano il 22%  
del tessuto produttivo**

**Sbocchi in aumento  
nei servizi digitali  
e nella manutenzione  
della casa**

**PAOLO BARONI**  
ROMA

**I**l Covid ha cambiato le abitudini degli italiani e di conseguenza anche i mestieri si sono in qualche modo dovuti adattare alle nuove richieste del mercato, a partire dal comparto artigiano che in Italia conta ben 1,3 milioni di imprese (22% del tessuto produttivo del Paese) e che più di altri consente a chi cerca un lavoro o a chi lo ha perso di inventarsi o di reinventarsi una occupazione. Negli ultimi 5 anni, secondo la fotografia scattata da Unioncamere-[Infocamere](#) che *la Stampa* è in grado di anticipare, sono soprattutto le attività legate alla cura della persona, alla manutenzione della casa, alla mobilità, ma anche alla cura del verde ed i servizi digitali ad aver offerto i maggiori sbocchi. Di contro si è ridotta notevolmente la platea dei trasportatori in proprio, i cosiddetti padroncini, degli elettricisti, dei falegnami, dei servizi di lavanderia, dei panettieri e degli idraulici.

In termini assoluti, il mestiere che ha fatto segnare l'espansione più consistente (8.802 imprese in più negli ultimi cinque anni) è quello degli estetisti, in cui sono inclusi i tatuatori ed i nail shop, i centri di ricostruzione e decorazione unghie spuntati un po' ovunque come funghi. A seguire troviamo i muratori (+3.451), quindi i tassisti riconducibili all'attività di noleggio auto con conducente (+2.339), i serramentisti (+2.234) e i

giardinieri (+1.934). Sulla scia della trasformazione digitale crescono anche gli specialisti in servizi Ict (1.317 imprese in più), espressione dei nuovi mestieri legati ad attività come l'e-commerce o la cyber sicurezza.

I cinque anni a cavallo delle tre emergenze globali che hanno segnato il panorama della nostra economia (pandemia, crisi energetica e irruzione del conflitto russo-ucraino), secondo Unioncamere hanno inciso sui mestieri artigiani anche in negativo, riducendo il perimetro numerico di alcune attività. I più colpiti sono stati i piccoli trasportatori, diminuiti di 10.784 unità. A grande distanza seguono gli elettricisti (-4.281), i parrucchieri e barbieri (-4.056) e i falegnami (-3.503).

Analizzando le variazioni percentuali, al posto di quelle assolute, i dati fanno emergere dinamiche in alcuni casi diverse. Se gli estetisti si confermano il settore con l'incremento più elevato anche in termini relativi (+24,8% nel quinquennio), al secondo posto per crescita più sostenuta salgono i tassisti (+19,2%) e ancora di più emergono gli specialisti Ict (+12,5%) che, dal settimo posto in valore assoluto, conquistano il podio della crescita percentuale. Sul fronte opposto della graduatoria, la variazione percentuale negativa più significativa è quella delle imprese di lavanderia (diminuite del 21%) che, seppur di poco, supera quella dei trasportatori (-20,6%). Nel gruppo dei set-

tori con cali a due cifre troviamo poi i falegnami (-19%), i calzolai (-18,1%) e i panettieri (-10,9%).

L'analisi di Unioncamere ha esplorato nel dettaglio alcune caratteristiche delle imprese artigiane riconducibili ai «mestieri», segnatamente la componente femminile, quella degli under 35 e quella a guida di persone nate al di fuori dei confini nazionali. Tra le donne prevalgono estetiste (7.644 in più) specialiste di Ict (+597) e grafiche (+483), mentre crollando lavanderie e parrucchiere, rispettivamente -2.271 e -2.782 imprese. In termini percentuali però la categoria che cresce di più (33%) è quella delle tassiste, seguite da carrozziere (+26,3%) ed estetiste (+24,9%). In netto declino invece le attività di trasporto, falegnameria e lavanderia. Tra gli under 35 crescono soprattutto estetisti.

Continua a leggere sul sito de La Stampa